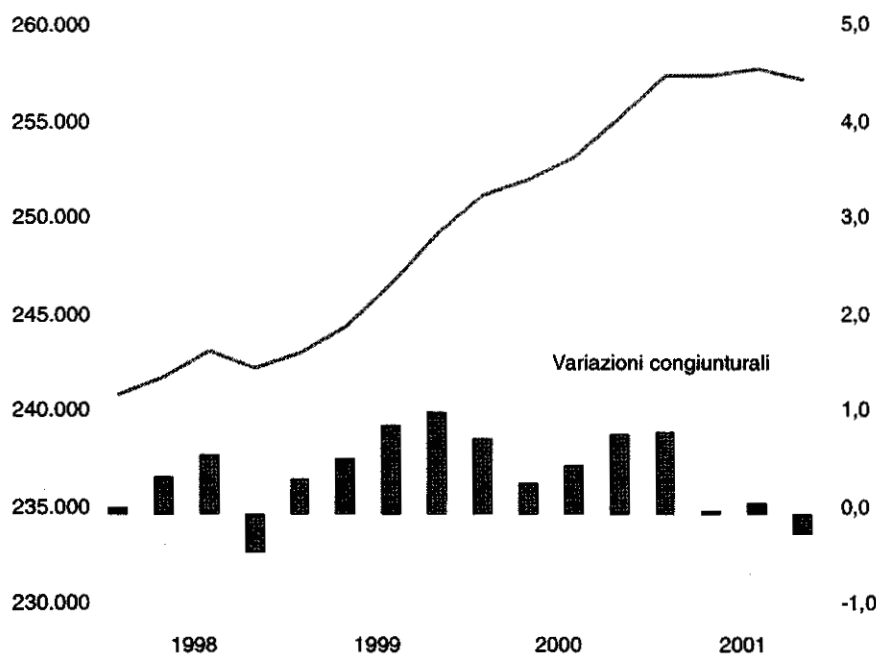


**Grafico 20 – PRODOTTO INTERNO LORDO**  
(milioni di euro a prezzi 1995, dati destagionalizzati)



Il valore aggiunto ai prezzi di mercato per il complesso dell'economia (al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati – SIFIM) è aumentato dell'1,7%. La crescita è stata sostenuta soprattutto dal settore dei servizi (+ 2,6%) i quali hanno comunque mostrato una dinamica inferiore a quella del 2000 quando aumentarono del 3,7%. L'industria ha registrato un incremento dello 0,9%, sostenuta soprattutto dal buon andamento delle costruzioni. È rimasto negativo, infine, l'apporto dell'agricoltura, che ha sperimentato un arretramento dell'1%, dopo la flessione del 2,9% nel 2000.

La composizione  
del valore  
aggiunto

Per quanto riguarda l'attività industriale, il 2000 si è caratterizzato per un andamento eterogeneo dei due principali comparti. Una forte crescita ha caratterizzato le costruzioni, che hanno visto una decisa accelerazione della dinamica del valore aggiunto, aumentato del 4,5% nel 2001, rispetto al 2,3% dell'anno precedente. L'industria in senso stretto ha accusato, invece, una decisa decelerazione rispetto alla *performance* del 2000: il valore aggiunto è cresciuto solo dello 0,3% nel 2001, mentre l'anno precedente l'aumento era risultato superiore al 2 per cento.

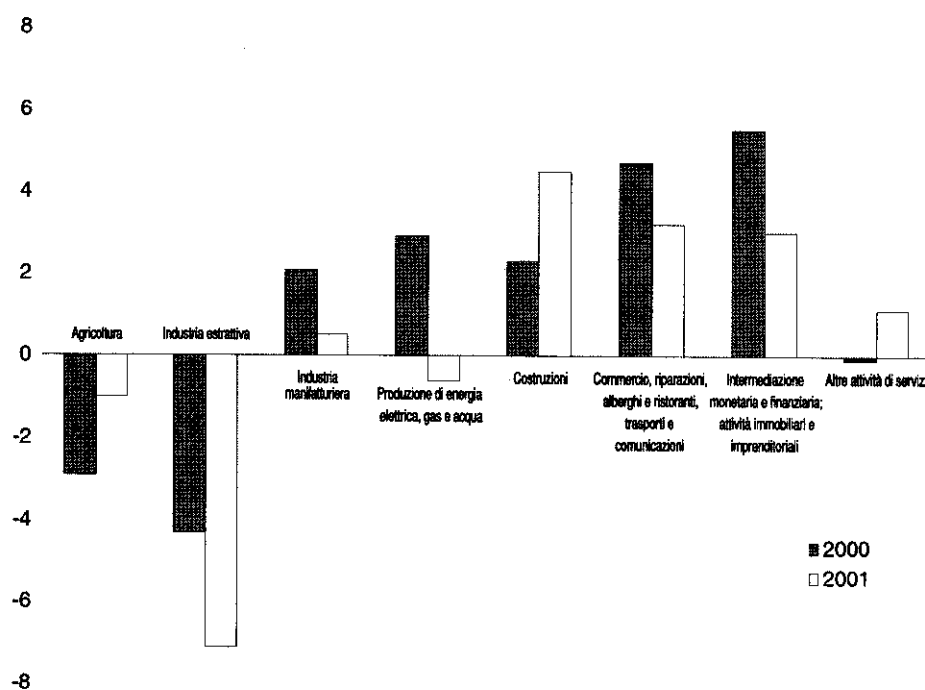
L'attività  
industriale

Il buon risultato delle costruzioni nel 2001 è stato determinato soprattutto dall'incremento del valore aggiunto registrato nel primo trimestre (+ 3,4% rispetto al precedente); nei trimestri successivi, infatti, il comparto

ha segnato tassi di crescita notevolmente più ridotti, pari, mediamente, allo 0,3%. L'industria in senso stretto, dopo una crescita congiunturale dell'1,7% nel primo trimestre 2001 (favorita dal maggior numero di giornate lavorative), ha visto una netta diminuzione del valore aggiunto nel secondo trimestre, una stagnazione nel terzo e un'ulteriore diminuzione negli ultimi tre mesi dell'anno. Gli indicatori congiunturali rilevati dall'ISAE hanno mostrato, a partire dal terzo trimestre 2001, una riduzione del grado di utilizzo degli impianti industriali e un incremento della percentuale di imprese che lamentano un peggioramento delle condizioni di domanda.

La dinamica del valore aggiunto industriale nel 2001, nel confronto con l'anno precedente, è stata peggiore in quasi tutti i settori. Le uniche eccezioni sono rappresentate dal settore cartario, che ha migliorato il già positivo risultato dell'anno precedente (rispettivamente +5,3% e +2,6%), dalle raffinerie, che hanno recuperato in parte la pesante caduta del 2000, e dai prodotti in metallo, che lo scorso anno hanno messo a segno un lieve incremento (+1,4%). È proseguita, invece, la caduta del settore estrattivo (-7,1% nel 2001, dopo il -4,3% nel 2000). Anche il settore chimico e quello della gomma e materie plastiche hanno registrato una nuova flessione (rispettivamente -2,9% e -4,5%), dopo i risultati negativi del 2000. Un decremento del valore aggiunto ha caratterizzato anche le macchine

**Grafico 21 – VALORE AGGIUNTO A PREZZI 1995 (variazioni percentuali)**



elettriche, i mezzi di trasporto e le altre industrie manifatturiere, settori che nel 2000 avevano registrato una crescita piuttosto robusta. Infine, hanno mantenuto un andamento positivo, anche se meno vivace rispetto all'anno precedente, le industrie tessili e dell'abbigliamento, le macchine e gli apparecchi meccanici e due comparti favoriti dalla buona dinamica del comparto edilizio: il legno e i prodotti in legno e la lavorazione di minerali non metalliferi.

I servizi, pur in rallentamento rispetto al 2000, hanno evidenziato un aumento discreto del valore aggiunto, pari al 2,6%. Dal punto di vista congiunturale, i primi due trimestri hanno visto la prosecuzione della crescita su ritmi solo leggermente inferiori a quelli medi dell'anno precedente. Nel terzo trimestre dell'anno, tuttavia, il progresso è stato praticamente nullo, mentre una variazione negativa si è registrata negli ultimi tre mesi del 2001.

A livello settoriale, il valore aggiunto ha subito un calo per l'intermediazione monetaria e finanziaria (-3%), dopo il forte aumento del 2000 (+7,6%). Nell'ultimo anno questo ha rappresentato l'unico settore in regresso, nell'ambito del terziario. Il commercio, gli alberghi e i pubblici esercizi hanno sperimentato un rallentamento nel 2001 rispetto all'anno precedente, mentre una crescita più vivace ha caratterizzato i trasporti e le comunicazioni e le attività professionali e imprenditoriali.

L'evoluzione  
settoriale

Il deflatore del valore aggiunto complessivo (al netto SIFIM) è aumentato del 3% nel 2001, a fronte dell'1,7% registrato nei due anni precedenti. Nell'industria si è osservata un'accelerazione (da +1,5% nel 2000 a +2,3% nel 2001), determinata essenzialmente dal settore manifatturiero e dalla produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua. La dinamica del deflatore nell'ultimo anno è stata particolarmente accentuata nei settori del cuoio (+10,2%) e dei minerali non metalliferi (+5,1%).

Per quanto riguarda il terziario, l'incremento del deflatore del valore aggiunto è passato dall'1,7% nel 2000 al 2,9% nel 2001. Tutti i settori hanno registrato un'accelerazione, rispetto al 2000, con l'eccezione dell'intermediazione monetaria e finanziaria.

L'attività  
produttiva nei  
servizi

### 2.3 LA DOMANDA INTERNA

Nel 2001 la crescita della domanda interna misurata in termini reali è stata pari all'1,6%, meno della metà del risultato ottenuto l'anno precedente. Nonostante la forte frenata, l'apporto della domanda finale interna allo sviluppo del PIL è stato positivo e pari a 1,6 punti percentuali; il contributo alla crescita del PIL della variazione delle scorte è risultato nullo, mentre quello della domanda estera si è fermato a 0,2 punti percentuali.

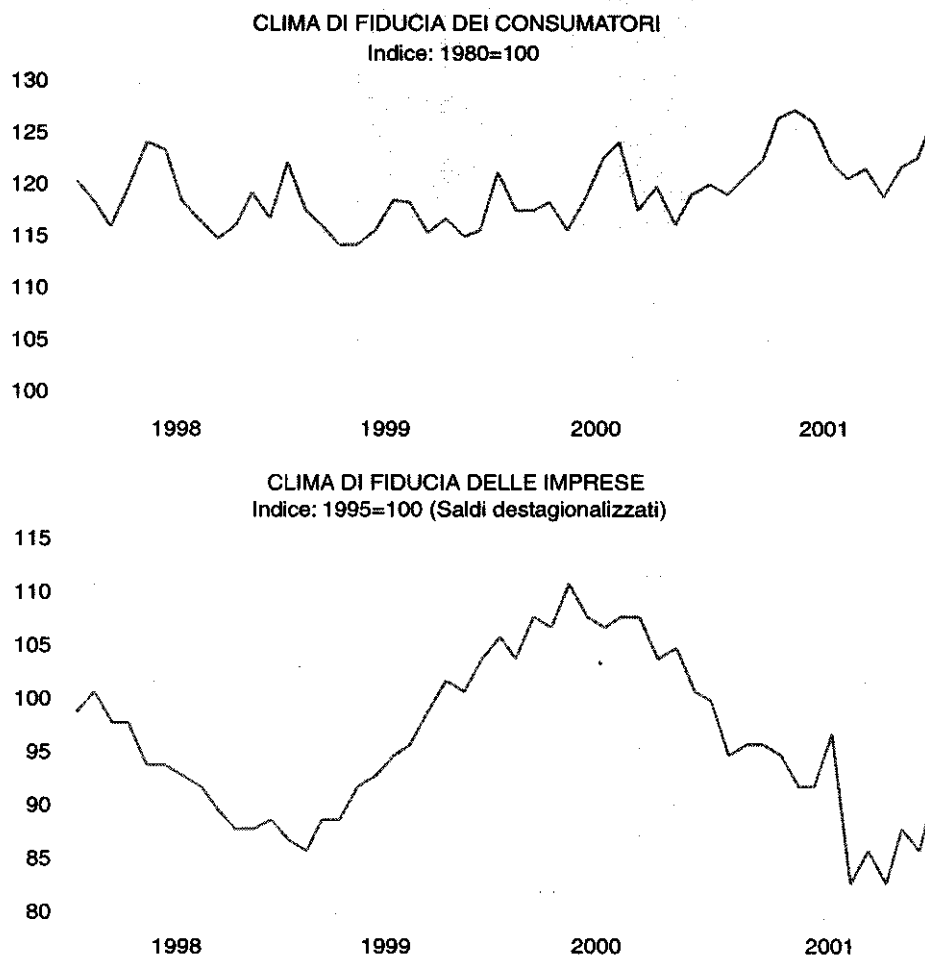
La dinamica in corso d'anno

La perdita di dinamismo delle componenti interne della domanda si è concentrata nel secondo semestre del 2001, con una flessione dei consumi nel terzo trimestre seguita dalla frenata degli investimenti nel quarto. Tra questi ultimi, la componente più debole è risultata quella degli investimenti in macchine e attrezzature (-1,3% la variazione congiunturale nel quarto trimestre 2001).

I consumi delle famiglie

Nel corso del 2001 il tasso di sviluppo dei consumi delle famiglie residenti è stato, in termini reali, dell'1,1%, il risultato peggiore degli ultimi tre anni. I tragici eventi internazionali dell'ultima parte dello scorso anno hanno indotto andamenti significativamente negativi nelle componenti di spesa legate al turismo, con consistenti flessioni degli acquisti all'este-

Grafico 22 – INDICATORI DI CLIMA ECONOMICO (\*)



(\*) Inchieste ISAE.

ro effettuati dai residenti italiani e di quelli degli stranieri sul territorio nazionale.

I consumatori italiani hanno risentito, soprattutto nella prima metà dell'anno, dell'erosione di reddito reale indotta dall'accelerazione dell'inflazione registrata nei primi sei mesi. A ciò si è aggiunto, nella parte finale del terzo trimestre, il brusco aumento di incertezza conseguente agli attentati terroristici negli Stati Uniti e all'avvio delle operazioni belliche in Afghanistan. Il contraccolpo sulla fiducia delle famiglie dovuto al deterioramento della situazione internazionale è tuttavia stato di breve durata.

Il clima di opinione dei consumatori, misurato dalle inchieste dell'ISAE, ha evidenziato un vistoso recupero a partire da settembre, raggiungendo negli ultimi mesi del 2001 e ancor più nei primi mesi di quest'anno valori, al netto della stagionalità e dei fattori erratici, storicamente molto elevati. Tale evoluzione potrebbe indicare un rafforzamento della spesa per consumi all'inizio dell'anno corrente.

Il quadro che emerge dall'andamento nel 2001 delle diverse componenti dei consumi è piuttosto diversificato. Tra i consumi durevoli spicca la tenuta, a livelli record (quasi 2,5 milioni di vetture immatricolate lo scorso anno), dell'acquisto di automobili che ha limitato al -3,8% il calo del comparto dei mezzi di trasporto. La concorrenza di prezzo e di prodotto e l'obsolescenza del parco auto italiano hanno favorito questo risultato. Viceversa, gli acquisti di telefoni mobili non hanno replicato le eccezionali *performance* degli scorsi anni. Fattori di freno sembrano essere stati l'attesa per la fruibilità delle nuove tecnologie (GPRS, UMTS) e la saturazione del mercato. In particolare, secondo le informazioni desumibili dalle inchieste dell'ISAE, la percentuale di coloro che si dichiaravano in possesso del telefono cellulare è rimasta praticamente stazionaria: tra il 2000 (72%) e il 2001 (75%). Nel 1999, tale quota era pari al 59 per cento.

Tra i beni non durevoli, nell'ambito di una sostanziale stazionarietà sui valori del 2000 a livello di comparto, si può osservare l'accelerazione dei consumi per vestiario (3,5%) e il perdurare dei buoni risultati ottenuti dalla categoria delle bevande analcoliche (4,9%). Tra i servizi, dopo anni di incrementi di straordinaria intensità con punte di oltre il 20%, è risultata relativamente piatta la spesa in comunicazioni (4,3%). La crescita della spesa per alberghi e ristoranti (2,6%) suggerisce che gli effetti negativi derivanti dalla riduzione dei flussi turistici dall'estero sono stati più che compensati dall'attività dei residenti.

Nel 2001 la spesa delle Amministrazioni Pubbliche è aumentata del 2,3% (contro l'1,3% del 1999 e l'1,7% del 2000). Per contro lo sviluppo della spesa delle istituzioni sociali private è risultato in decelerazione, dal 5,2% del 1999 al 3,2 dello scorso anno (4,1% nel 2000).

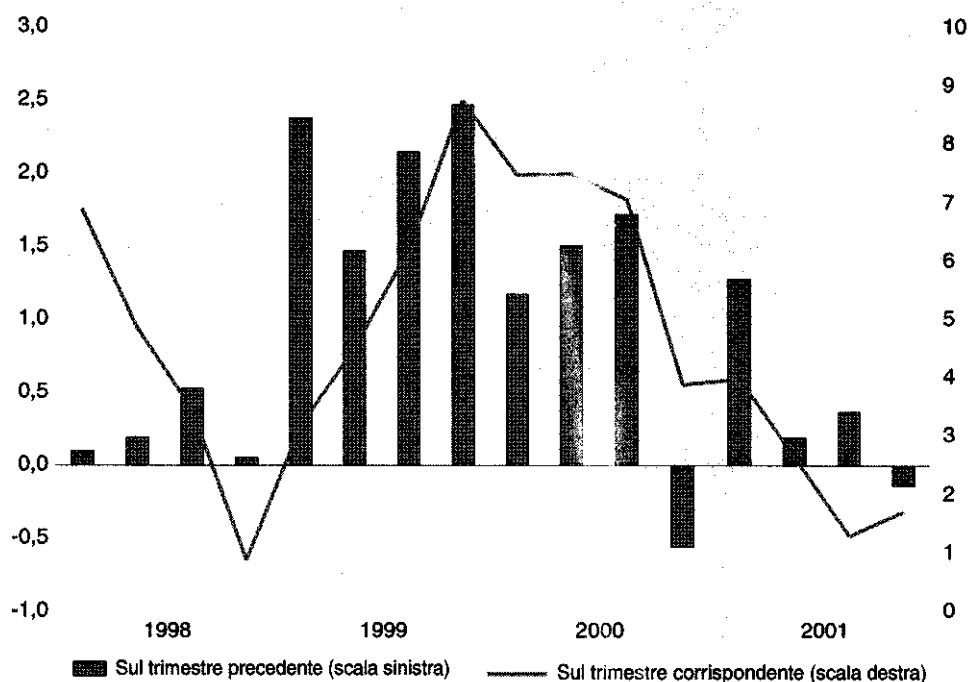
I consumi  
collettivi

Gli investimenti  
fissi lordi

Nel corso del 2001 si è registrata una netta decelerazione del processo di accumulazione che ha determinato la più bassa crescita degli investimenti degli ultimi anni (+ 2,4%). Il rallentamento è stato particolarmente marcato a partire dal secondo trimestre, in concomitanza con quello, pure sensibile, del PIL.

Il risultato modesto del 2001 è stato determinato dalla brusca frenata degli investimenti in macchine, attrezzature e prodotti vari e dalla altrettanto vistosa decelerazione di quelli in mezzi di trasporto. Anche il tasso di crescita degli investimenti in costruzioni si è notevolmente ridotto rispetto al 2000, rimanendo comunque su ritmi significativi.

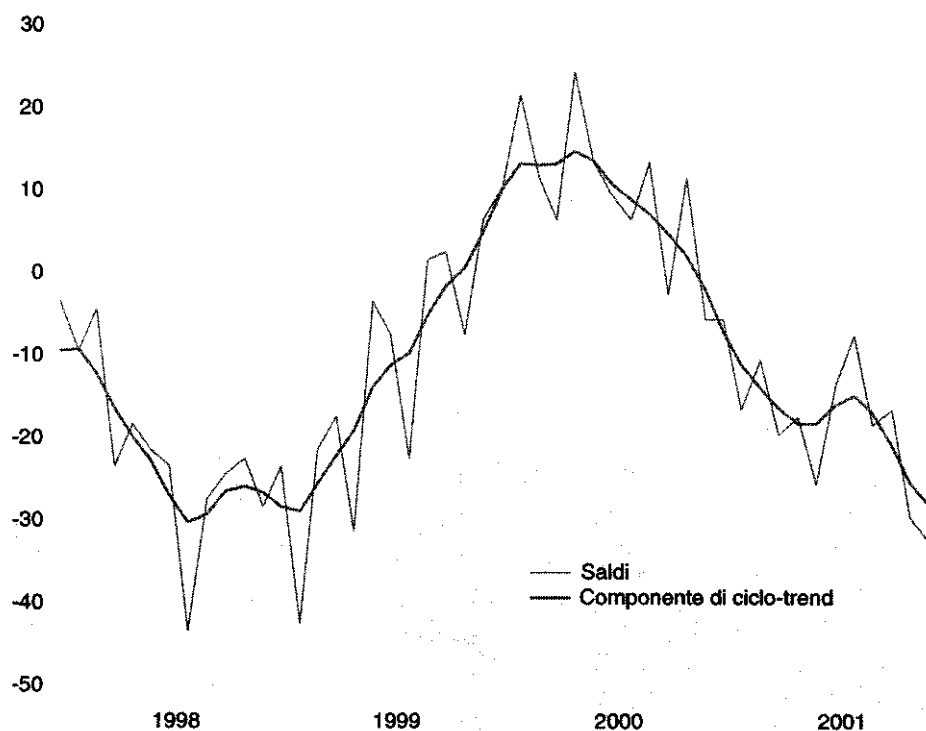
**Grafico 23 – INVESTIMENTI FISSI LORDI (a prezzi 1995; variazioni percentuali)**



... in prodotti  
in metallo  
e macchine

La crisi che ha caratterizzato il settore manifatturiero nel corso di tutto il 2001 ha pesato in modo particolare sul calo degli investimenti in macchinari e attrezzature, che sono rimasti stazionari rispetto all'anno precedente, nonostante la re-introduzione, nel secondo semestre, delle agevolazioni fiscali all'attività di investimento. Il clima di incertezza generatosi con gli attentati terroristici dell'11 settembre e con le ripercussioni politiche internazionali che ne sono seguite, ha probabilmente contribuito ad aggravare la debole evoluzione degli investimenti che, infatti, nel quarto trimestre hanno subito una decisa flessione congiunturale (-1,7%).

**Grafico 24 – LIVELLO DELLA DOMANDA INTERNA DI BENI D'INVESTIMENTO**  
(inchiesta ISAE, saldi)



Gli investimenti in mezzi di trasporto, pur in decelerazione rispetto ai risultati estremamente positivi degli anni precedenti, hanno fatto registrare nel 2001 un tasso di crescita del 4,4 per cento.

... in mezzi  
di trasporto

Nel 2001 l'andamento degli investimenti in costruzioni è stato positivo (+3,7%), anche se inferiore a quello sperimentato nell'anno precedente (+5,6%). A questo risultato ha contribuito soprattutto la componente non residenziale (+4,5%); l'edilizia abitativa ha comunque mostrato un incremento significativo (+3%). Complessivamente, gli investimenti in costruzioni hanno contribuito per oltre il 60% alla crescita degli investimenti fissi lordi nel 2001.

... in costruzioni

Gli investimenti in altri prodotti, durante lo scorso anno hanno visto dimezzare il proprio tasso di crescita rispetto a quello del 2000; l'incremento è tuttavia risultato positivo (+3,7%) e tale da determinare un contributo alla crescita degli investimenti fissi lordi pari a 0,4 punti percentuali. La natura di questi investimenti è alquanto diversificata, comprendendo tipologie molto differenti fra loro (*software*, ricerche minerarie, spese per lavori di sistemazione e prevenzione idrogeologica). La componente degli investimenti in beni immateriali nel 2001 è cresciuta del 5,3%, contro un aumento di oltre il 9% nell'anno precedente.

... e in altri  
prodotti

L'andamento  
delle scorte

Nel corso del 2001 si è registrato, per il secondo anno consecutivo, un sensibile decumulo di scorte (pari ad oltre 3.200 milioni di euro, ai prezzi del 1995). Il decumulo nel corso dell'anno precedente era stato lievemente più accentuato (circa 3.400 milioni di euro), ma era avvenuto in corrispondenza di una fase ciclica di accelerazione e non, come invece nel 2001, di rallentamento.

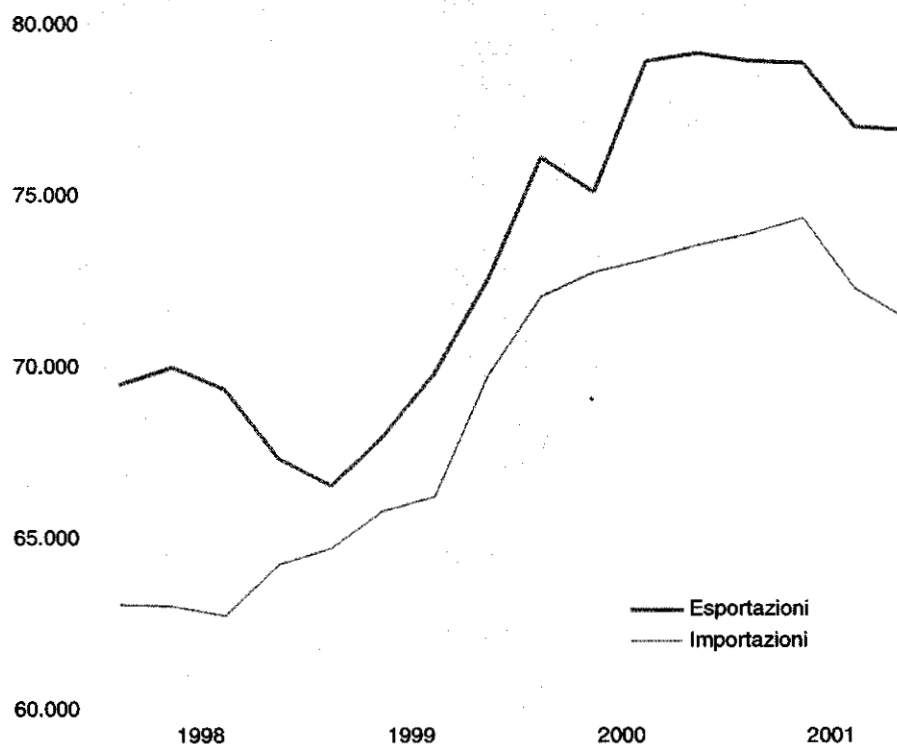
Grazie al debole contributo positivo delle scorte (0,1 punti percentuali) e a quello di pari entità determinato dagli oggetti di valore, la variazione degli investimenti totali è stata pari al 2,6 per cento.

#### 2.4 GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Il contributo alla  
crescita della  
domanda estera

Nel 2001 le esportazioni di beni e servizi, espresse a prezzi costanti, hanno registrato un incremento molto modesto, pari allo 0,8%. Nell'anno precedente si erano accresciute in misura considerevole e avevano conseguito un aumento percentuale dell'11,7%. La frenata delle vendite all'estero ha preso avvio nell'ultimo trimestre del 2000, con una decelerazione molto brusca (+0,3% sul periodo precedente). Ad essa ha fatto seguito nei trimestri

Grafico 25 – INTERSCAMBIO DI BENI E SERVIZI (dati destagionalizzati; milioni di euro 1995)





successivi un irregolare, ma considerevole, calo; la diminuzione più consistente è stata rilevata nel terzo trimestre (-2,4%).

Molto netta è stata la decelerazione sperimentata nel 2001 anche dai principali paesi dell'UE: in Germania il tasso di incremento delle quantità esportate si è ridotto di 8,7 punti percentuali (dal 13,9% al 5,2%); in Francia di 12,2 punti percentuali (dal 13,3% all'1,1%); in Spagna di 6,2 punti percentuali (dal 9,6% al 3,4%). In Italia la decelerazione è stata di 10,9 punti. Tuttavia, nel 2001 le esportazioni dei principali paesi dell'UE sono state più dinamiche di quelle italiane: il differenziale di crescita è stato molto significativo sia rispetto alla Germania (4,4 punti percentuali), sia riguardo alla Spagna, (2,6 punti percentuali); relativamente alla Francia è risultato trascurabile (0,3 punti percentuali).

Un sostegno non irrilevante alla pur modesta variazione delle esportazioni totali nel 2001 è stato dato dalla componente relativa ai servizi, che, valutata a prezzi costanti, ha segnato un aumento del 3%: il suo contributo alla crescita dell'aggregato complessivo è stato di oltre mezzo punto percentuale. Con riferimento ai dati in valore, il suo peso sul totale si è rafforzato di due decimi di punto percentuale rispetto all'anno precedente ed, in media annua, ha raggiunto il 21 per cento.

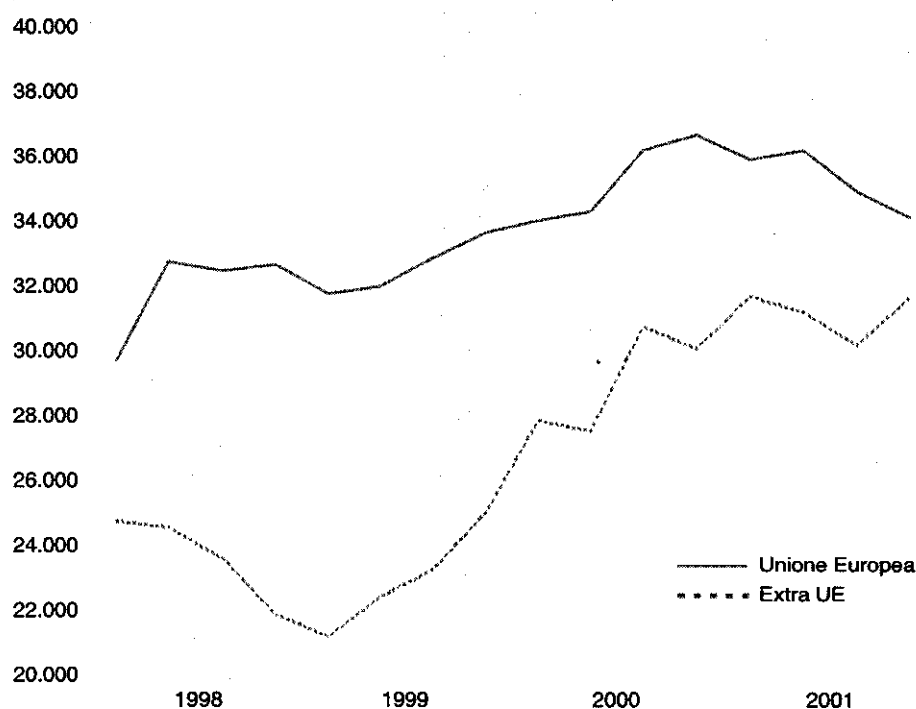
Le esportazioni di merci, valutate a prezzi costanti, aumentate dell'11,8% nel 2000, sono risultate pressoché stazionarie nel 2001 (+0,2%): la loro decelerazione, pertanto, è stata molto rapida e pari a 11,6 punti percentuali. Secondo la recente revisione delle statistiche del commercio con l'estero, l'indice di quantità delle merci vendute si è stabilizzato nel trimestre finale del 2000 ed è diminuito, anche se irregolarmente, nel corso dell'anno successivo. Gli indici riferiti alle due grandi aree di destinazione mostrano un'analoga dinamica di fondo, ma presentano alcune significative differenze. In particolare, le esportazioni destinate ai paesi extra UE nel corso del 2001 sono aumentate del 3,9%, risultato in parte sorprendente se si considera la fase di intenso deterioramento congiunturale che ha interessato quest'area a partire dall'ultimo trimestre del 2000. Quelle destinate ai paesi dell'UE hanno cominciato a diminuire nel periodo gennaio-marzo del 2001: la riduzione su base annua ha raggiunto il 4,6 per cento.

Lo sfavorevole andamento delle esportazioni nel 2001 è stato dovuto principalmente agli effetti dell'indebolimento della congiuntura mondiale sulla domanda estera del nostro Paese: sia quella proveniente dai paesi dell'UE, sia quella dai paesi extra UE. La quota delle esportazioni dell'Italia, calcolata a prezzi correnti relativamente all'insieme dei paesi dell'OCSE, secondo prime stime, si è attestata a circa il 4%, crescendo leggermente rispetto all'anno precedente. Su tale evoluzione può avere influito il guadagno di competitività consentito dall'indebolimento dell'euro, conseguito nei due

Le esportazioni

anni precedenti: nel biennio 1999-2000, il tasso di cambio effettivo reale, misurato sui prezzi alla produzione, si è deprezzato di circa il 6%. Questo miglioramento è stato solo in parte «intaccato» dall'apprezzamento del cambio reale, pari all'1%, registrato nel 2001. Accanto a ciò, anche la minore pressione della domanda interna sul potenziale produttivo può avere contribuito a sostenere le esportazioni in valore, spingendo le imprese italiane a orientare maggiormente la produzione verso i mercati esteri, operando soprattutto sui fattori di competitività non di prezzo. Tra gli altri fattori, la modifica della composizione per prodotto del commercio mondiale, conseguente al forte calo della domanda di prodotti ad alta tecnologia, ha probabilmente favorito la *performance* delle esportazioni italiane, specializzata in settori tradizionali ed a «medie tecnologie». Nel 2001, inoltre, è migliorata lievemente la quota delle esportazioni di merci dell'Italia rispetto ai paesi dell'UE, calcolata sui dati in valore (dal 12,7% registrato nel 2000 al 12,9% dell'anno successivo): in particolare, quella relativa al mercato dei paesi esterni all'UE (dall'11,5% nel 2000 all'11,8% nell'anno successivo), e nell'ambito di quest'ultimo, quella riguardante il mercato più ristretto costituito dai paesi del bacino del Mediterraneo (dal 22,3% nel 2000 al 24,4% nell'anno seguen-

Gráfico 26 – ESPORTAZIONI DI BENI PER AREA GEOGRAFICA  
(dati destagionalizzati, milioni di euro 1995)



**Tabella 4 – COMMERCIO ESTERO PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA**  
(milioni di euro, variazioni percentuali) (\*)

SETTORI	Esportazioni		Importazioni		Saldo	
	2001	%	2001	%	2000	2001
<b>Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	4.150	7,6	8.786	- 4,8	- 5.370	- 4.636
<b>Minerali energetici</b>	90	73,1	26.533	- 3,0	-27.294	-26.443
<b>Minerali non energetici</b>	448	- 5,3	2.170	- 2,0	- 1.742	- 1.722
<b>Prodotti trasformati e manufatti</b>	262.813	3,2	218.434	0,6	37.635	44.379
– Prodotti alimentari, bevande, tabacco	13.873	6,2	18.036	5,3	- 4.069	- 4.163
– Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	28.531	5,7	13.660	7,0	14.225	14.871
– Cuoio e prodotti in cuoio	14.476	8,5	6.437	17,5	7.866	8.039
– Legno e prodotti in legno	1.478	- 2,1	3.207	- 5,5	- 1.883	- 1.729
– Carta e prodotti in carta, stampa ed editoria	5.977	0,3	6.665	- 8,1	- 1.295	- 688
– Prodotti petroliferi raffinati	4.944	- 4,6	4.611	-14,3	- 197	333
– Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	25.547	5,8	33.671	1,3	- 9.095	- 8.124
– Articoli di gomma e in materie plastiche	9.525	1,4	5.342	- 0,8	4.002	4.183
– Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	9.343	1,2	2.915	2,5	6.387	6.428
– Metalli e prodotti in metallo	21.567	1,5	25.370	- 3,5	- 5.020	- 3.803
– Macchine e apparecchi meccanici	53.397	5,4	20.441	0,4	30.324	32.956
– Apparecchi elettrici e di precisione	27.361	3,7	36.562	- 4,5	-11.886	- 9.201
– Mezzi di trasporto	29.459	- 2,2	37.259	6,3	- 4.911	- 7.800
– Altri prodotti dell'industria manifatturiera	17.335	- 0,7	4.258	- 0,1	13.187	13.077
di cui Mobili	9.308	2,1	1.041	2,8	8.104	8.267
<b>Energia elettrica, acqua, gas e altri prodotti</b>	2.197	65,9	4.258	60,9	- 1.322	- 2.061
<b>TOTALE</b>	<b>269.698</b>	<b>3,6</b>	<b>260.181</b>	<b>0,6</b>	<b>1.907</b>	<b>9.517</b>

(\*) Valutazioni *off-fob*.

te). Rispetto ai paesi dell'UE, la competitività di prezzo dell'Italia ha registrato un lieve miglioramento nel 2001, anticipato, però da un peggioramento lievemente più consistente verificatosi nell'anno precedente.

Il deflatore delle esportazioni totali è aumentato del 3,3% nel 2001, in misura inferiore, quindi, all'anno precedente (+ 4,5%); quello della componente relativa alle merci ha registrato una variazione positiva pari al 3,6%, in decelerazione rispetto all'anno prima di circa due punti per-

I prezzi delle esportazioni

tuali. Tale risultato è dovuto soprattutto all'andamento dei prezzi delle merci vendute ai paesi extra UE. La variazione dell'indice dei valori medi unitari relativo a tali mercati è risultata pari all'8% circa nel 2000 e si è ridotta al 3,6% nell'anno seguente. Tra i fattori esplicativi di tale dinamica quello più rilevante è il ridimensionamento della domanda estera verificatosi all'inizio del 2001, solo parzialmente contrastato dal deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro.

Le importazioni

Nel 2001 le importazioni di beni e servizi, a prezzi costanti, si sono mantenute pressoché allo stesso livello dell'anno precedente: la variazione è stata, infatti, dello 0,2%. Nel 2000 esse erano aumentate in misura considerevole (pari al 9,4%). In decelerazione nella parte centrale del 2000, gli acquisti all'estero di beni e servizi hanno cominciato a ridursi notevolmente nell'ultima parte del 2001 (-2,8% e -1,2% rispettivamente nel terzo e nel quarto trimestre). Le importazioni di soli beni hanno mostrato una evoluzione lievemente diversa da quella dell'aggregato comprensivo dei servizi: più dinamica nel 2000 (quando il tasso di incremento è stato dell'11%), più depressa nel 2001 (nell'intero anno si è avuta una diminuzione dello 0,2%). Il loro andamento, infatti, è stato decrescente ma irregolare fin dall'inizio dell'anno: la diminuzione registrata nel terzo trimestre è stata pari al 2,6 per cento.

L'andamento delle importazioni di merci rispecchia quello medio annuo della domanda totale e delle sue principali componenti, e in particolare la forte decelerazione degli investimenti fissi, la riduzione del livello delle scorte, la lieve riduzione annua delle esportazioni di beni ed il notevole rallentamento dei consumi. Nel periodo gennaio-dicembre 2001, con riferimento alle stime in valore, le importazioni di beni di investimento si sono ridotte del 3,2%; quelle dei beni intermedi sono diminuite dello 0,5%; mentre quelle di beni di consumo sono rallentate considerevolmente (dall'11,2% del 2000 al 6,9% del 2001). L'indebolimento degli acquisti di beni da parte del nostro Paese si è ripercosso sia su quelli provenienti dai paesi dell'UE, sia su quelli provenienti dai paesi extra-UE. Nella media dell'anno, infatti, l'indice delle quantità di beni importati riferite ai paesi UE si è ridotto del 2,6% e le importazioni dai paesi extra-UE sono diminuite dello 0,4 per cento.

I prezzi delle importazioni

Nel 2000 il considerevole aumento dei prezzi delle materie prime energetiche ed il deprezzamento piuttosto marcato dell'euro rispetto al dollaro sono stati alla base delle tensioni inflazionistiche trasmesse all'economia italiana attraverso i prezzi all'importazione. Nell'anno seguente il prevalere di condizioni di domanda mondiale cedente non hanno determinato pressioni inflazionistiche di rilievo. Le quotazioni delle materie prime, ed in particolare di quelle energetiche, sono diminuite significativamente; anche

**Tabella 5 – COMMERCIO ESTERO PER PAESI ED AREE - ANNO 2001** (milioni di euro, variazioni percentuali) (\*)

PAESI E AREE	Esportazioni		Importazioni		Saldo
	Compo- sizione	Variazione % rispetto al 2000	Compo- sizione	Variazione % rispetto al 2000	2001
Francia	12,6	0,2	11,4	- 2,0	4.618
Belgio e Lussemburgo	3,0	13,2	4,3	8,9	- 3.941
Paesi Bassi	2,7	2,5	6,0	4,4	- 10.223
Germania	15,2	- 0,8	17,6	1,8	- 7.838
Regno Unito	6,9	0,1	5,5	- 6,4	5.617
Irlanda	0,7	- 11,6	1,4	- 0,3	- 2.231
Danimarca	0,8	3	0,7	4,2	321
Grecia	2,1	- 2,7	0,5	- 0,2	4.457
Portogallo	1,4	- 1,3	0,4	14,8	2.641
Spagna	6,4	1,4	4,2	1,7	6.505
Svezia	1,0	- 5,6	1,5	- 9,8	- 1.108
Finlandia	0,4	8,4	0,9	- 26,1	- 486
Austria	2,2	0,2	2,3	4,8	- 461
<b>UNIONE EUROPEA</b>	<b>55,4</b>	<b>0,6</b>	<b>56,7</b>	<b>0,5</b>	<b>- 2.130</b>
Paesi candidati all'UE	7,7	10,5	5,2	19,6	6.208
EFTA	3,7	13,6	3,6	14,7	307
Russia	1,0	40,4	3,2	2,4	- 4.989
Altri paesi europei	1,6	17,2	1,1	25,1	1.527
OPEC	3,3	20,8	8,0	- 12,6	- 7.835
USA	10,2	- 1,7	5,2	- 5,8	13.469
Mercosur	1,5	- 1,8	1,4	- 5,6	294
Cina	0,9	37,4	2,7	6,4	- 4.204
Giappone	1,7	8,4	2,5	- 2,2	- 1.573
EDA	3,6	4,4	2,6	- 5,9	3.526
Altri paesi	9,4	3,1	7,8	0,3	4.922
<b>PAESI EXTRA-UE</b>	<b>44,6</b>	<b>7,6</b>	<b>43,3</b>	<b>1,1</b>	<b>11.652</b>
<b>TOTALE</b>	<b>100</b>	<b>3,7</b>	<b>100</b>	<b>0,8</b>	<b>9.522</b>

(\*) Il valore delle quote è calcolato sul totale dei flussi di scambio con il resto del mondo definitivi nell'anno 2000. La differenza del saldo totale rispetto a quello della tabella 4 riflette il maggior grado di aggiornamento dei dati relativi all'interscambio con i paesi extra-UE.

i prezzi dei prodotti manufatti, espressi in valuta nazionale, hanno mostrato aumenti molto contenuti. Il lieve deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro non ha determinato conseguenze sostanziali sulla dinamica dei prezzi all'importazione.

Il deflatore delle importazioni di beni, che nel 2000 è aumentato del 13,4%, nell'anno successivo ha registrato una variazione molto limitata, pari all'1,1%. In particolare, i prezzi sono saliti a un ritmo sostenuto fino all'ultimo trimestre del 2000 (a tassi compresi tra il 3% ed il 3,5% in termini trimestrali) e poi sono rapidamente scesi nel primo trimestre del 2001 (-3,2%). In media d'anno, l'aggregato comprendente i servizi ha mostrato una decelerazione lievemente inferiore: dal 12% conseguito nel 2000 all'1,6% nel 2001.

La bilancia dei  
pagamenti: il  
conto corrente e  
il conto capitale

Sulla base dei dati disponibili, il conto corrente dell'Italia del 2001 è risultato positivo per 1,9 miliardi di euro, contro un disavanzo di 6,3 miliardi di euro conseguito nello stesso periodo dell'anno precedente. Tale miglioramento è pressoché interamente dovuto al recupero dell'avanzo negli scambi di merci, pari, nella valutazione *fob-fob*, a 19,9 miliardi di euro nel complesso del 2001 (+1,6% del PIL). Nello stesso periodo, il disavanzo dei redditi si è attestato su un ammontare sostanzialmente analogo a quello registrato nel corrispondente periodo del 2000 (con un miglioramento di 2 miliardi di euro), quello dei trasferimenti è peggiorato di 1,6 miliardi di euro. Il saldo dei servizi è, invece, divenuto negativo per 0,5 miliardi. Tale risultato, che ha interrotto la sequenza dei *surplus* degli ultimi anni, è dovuto soprattutto al deterioramento del saldo dei viaggi all'estero. Quest'ultimo ha subito un marcato peggioramento nell'ultimo trimestre del 2001, soprattutto a causa della diminuzione dei viaggi per turismo seguita agli attentati terroristici dell'11 settembre. Un contributo favorevole è, invece, stato dato dai servizi finanziari. Nel 2001, l'avanzo del conto capitale è diminuito da 3,2 a 0,9 miliardi di euro, a seguito della riduzione dell'avanzo dei trasferimenti unilaterali pubblici. Il saldo aggregato del conto corrente e del conto capitale è risultato positivo per 2,9 miliardi di euro, con un incremento di circa 6 miliardi rispetto al disavanzo registrato nel 2000.

La bilancia  
commerciale

Nel 2001, l'attivo del saldo merci, nella valutazione *cif-fob*, è risultato pari a circa 9,5 miliardi di euro, con un significativo miglioramento rispetto all'anno precedente (pari a circa 7,6 miliardi di euro). L'incremento realizzato è interamente dovuto al maggior avanzo dei prodotti trasformati e manufatti, che è aumentato di circa 6,7 miliardi di euro rispetto a un anno prima. A tale risultato ha, inoltre, contribuito il contenimento del disavanzo dei minerali energetici (diminuito di 0,8 miliardi di euro), che nel 2000 aveva subito un drastico aumento, erodendo fortemente l'attivo commerciale. Nel 2001, i settori della manifattura che hanno mostrato una crescita consistente del *surplus*

sono quelli relativi alle produzioni di macchine e apparecchi meccanici (2,6 miliardi di euro), e dei prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento (0,6 miliardi di euro). Tutti gli altri settori in avanzo (cuoio e prodotti in cuoio, gomma e materie plastiche, prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, altri prodotti dell'industria manifatturiera) hanno, invece, evidenziato una sostanziale stazionarietà del saldo. I settori in persistente disavanzo con l'estero hanno conseguito un considerevole miglioramento: i prodotti chimici hanno ridotto il *deficit* di circa 1 miliardo di euro, le produzioni di metallo e prodotti in metallo di 1,2 miliardi, quelle di apparecchi elettrici e di precisione di circa 2,6 miliardi. Un marcato deterioramento ha caratterizzato, invece, il disavanzo del settore dei mezzi di trasporto, peggiorato di circa 3 miliardi di euro, dopo il recupero di 0,6 miliardi mostrato nel 2000.

Nell'analisi per aree di destinazione dei flussi, il saldo dell'interscambio commerciale con l'Unione Europea è risultato negativo per 2,1 miliardi di euro, in lieve recupero rispetto al 2000. Dai dati disaggregati per i principali paesi dell'Unione emerge che i *surplus* degli scambi con la Francia e il Regno Unito sono significativamente migliorati (rispettivamente, di 0,8 e 1 miliardo di euro) mentre un peggioramento ha contrassegnato il disavanzo commerciale con la Germania. Nello stesso periodo, l'avanzo commerciale relativo all'interscambio con le aree esterne all'Unione è migliorato di circa 7,3 miliardi di euro, in larga parte attribuibile al forte contenimento del *deficit* con i paesi dell'OPEC (passato da 12,3 a 7,8 miliardi di euro) e con la Russia (per circa 0,8 miliardi).

## 2.5 L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA NELLE GRANDI RIPARTIZIONI TERRITORIALI

Le stime regionali elaborate dall'ISAE per il 2001 denotano un rallentamento del tasso di crescita del PIL (calcolato su valori a prezzi costanti 1995) in tutte le ripartizioni. La decelerazione rispetto allo scorso anno è più evidente nel Centro-Nord. La migliore tenuta della ripartizione meridionale conferma una tendenza in atto dal 1997. Nelle stime ISAE l'incremento del PIL nel Mezzogiorno è stato pari al 2,1%, contro l'1,6% nel Nord Ovest, l'1,9% nel Nord Est e l'1,8% nel Centro. Anche in termini pro capite, la dinamica meridionale è risultata più favorevole rispetto al resto del Paese. Il tasso di variazione percentuale si è attestato sul 2,0%, contro l'1,4% del Nord Ovest e l'1,5% del Nord Est e del Centro. Dopo l'interruzione del 2000, è tornato, dunque, lievemente a ridursi il divario di sviluppo rispetto al Centro-Nord: il PIL pro capite del Mezzogiorno è risultato lo scorso anno pari al 57% di quello del Centro-Nord; nel 2000 esso era pari al 56 per cento.

I nuovi conti regionali 1995-99

La dinamica della domanda interna (al netto delle scorte) si è notevolmente attenuata nel corso del 2001: il tasso di variazione è stato, in tutte le ripartizioni, inferiore sia a quello del 2000, sia al valore medio degli ultimi cinque anni. Un andamento simile hanno avuto i consumi finali delle famiglie, il cui tasso di variazione nelle ripartizioni (1,3% nel Nord Ovest, 1,5% nel Centro e nel Nord Est e 1,4% nel Mezzogiorno) non si discosta significativamente dalla media nazionale.

La congiuntura  
territoriale

Nell'industria in senso stretto si è nettamente ridimensionata la crescita del valore aggiunto, invertendo la fase espansiva in atto negli ultimi due anni. La variazione più alta ha raggiunto, nel 2001, un valore di +1,1% (Nord Ovest e Centro); stagnante è risultata la situazione nel Nord Est e solo lievemente positiva (+0,6%) nel Mezzogiorno.

Tale andamento è confermato dalla dinamica congiunturale rilevata dalle indagini condotte dall'ISAE presso le imprese dell'industria in senso stretto, indicativa di un deciso rallentamento dell'attività industriale in tutte le ripartizioni nel corso dei primi tre trimestri del 2001, in continuità con la tendenza manifestatasi già nella parte finale del 2000. Nell'ultimo trimestre dell'anno trascorso l'attività industriale delle ripartizioni ha evidenziato alcuni segnali di miglioramento.

Su tali risultati ha pesato fortemente l'andamento del livello degli ordini, tanto nella componente nazionale quanto in quella estera. Questa relazione è più evidente nelle ripartizioni centro-settentrionali, mentre sul Mezzogiorno il riflesso del deterioramento della congiuntura internazionale è stato più contenuto, plausibilmente per la minore apertura dell'economia dell'area. Le imprese del Centro e, soprattutto, del Nord Ovest, hanno registrato un netto calo nel livello della produzione nei primi tre trimestri del 2001; più contenuto, invece, il risultato negativo delle imprese nordorientali. Diverso si è rivelato l'andamento per quanto riguarda le imprese meridionali: la produzione ha, infatti, registrato un *trend* moderatamente negativo, dovuto al calo più contenuto del livello degli ordini.

Anche il grado di utilizzo degli impianti ha mostrato un andamento negativo in tutte le ripartizioni, in misura meno marcata nel Nord Est e nella parte finale del 2001. L'ostacolo maggiore all'attività industriale è da ascrivere, secondo la percezione degli imprenditori intervistati dall'ISAE, alla debolezza della domanda. Anche in questo caso, tuttavia, il Mezzogiorno ha evidenziato una tendenza diversa dalle altre ripartizioni: durante tutto l'anno la domanda insufficiente ha rappresentato un vincolo relativamente meno stringente alla produzione. Per contro, la scarsità di manodopera ha continuato ad influenzare in misura modesta l'attività produttiva nelle varie ripartizioni.